

Boicottaggio dei paesi arabi e prudenze dei paesi occidentali

Le promesse non mantenute della pace (separata) di Sadat

Secondo voci che circolano al Cairo con insistenza (e che il governo puntualmente ma inutilmente, si sforza di smentire) l'esercito egiziano si starebbe ammassando nella zona di Marsa Matruh. Obiettivo: un attacco contro la Libia. Riferendo tali voci, l'Economist le definisce esagerate. Ma aggiunge che un caldo bagliore illumina certi occhi... all'idea che un regime filoegiziano a Tripoli, aggiungendosi al già esistente regime filoegiziano in Sudan, potrebbe risolvere il problema di avere troppa gente concentrata su troppa poca terra fertile.

Fino a prova contraria, le voci che attribuiscono a Sadat intenzioni bellicose nei confronti del suo critico più severo, Gheddafi, vanno considerate false e tendenziose (anche se una «piccola guerra» fra Libia ed Egitto c'è già stata, due anni fa, e non certo per iniziativa del primo dei due paesi). Ma se giornalisti e diplomatici possono formulare, sia pure a torto, ipotesi così gravi, una ragione ci dev'essere. Qualcuna? Da un'ampia analisi dell'Economist si risulta un'anara realtà. In giugno, è stato ufficialmente annunciato che la popolazione egiziana ha

raggiunto i 41 milioni di anime (e di bocche), che il tasso d'incremento demografico è salito dal 2,3 per cento annuo degli ultimi dieci anni al 2,8 per cento; che nei primi mesi di quest'anno l'aumento è stato di 500 mila unità (cioè bambini); cifra assai allarmante, perché finora si sapeva che gli egiziani crescevano al ritmo di un solo milione all'anno.

Costruito per due o tre milioni di persone, il Cairo ne ospita ora otto. La gente vive sui tetti, nella Città dei Morti, per le strade. «Gli spazzini dormono su montagne di spazzatura». Il governo è costretto a spendere un miliardo e mezzo di dollari all'anno per mantenere bassi i prezzi ufficiali (politici) dei generi di prima necessità. Altrimenti «la malnutrizione diventerebbe vera fame» e scoppierebbero rivolte come quella del gennaio 1977, che fece decine di morti. Ma, per sfamare il popolo, il governo s'indebita. L'inflazione aumenta, aumentano le spese: è una spirale senza fine (tabulata). Da un'ampia analisi dell'Economist si risulta un'anara realtà. In giugno, è stato ufficialmente annunciato che la popolazione egiziana ha

per i voli diretti fra la capitale egiziana e Tel Aviv? La rimessa degli emigrati (un milione di operai specializzati e professionisti, in maggioranza residenti in Arabia Saudita, negli Emirati del Golfo e in Libia) sono la principale fonte di valuta pregiata per l'Egitto: un milione e 300 milioni di dollari annui attraverso le banche più un altro mezzo miliardo che rientra sottobanco utilizzando i canali del mercato «grigio» (illegale ma tollerato). Per ora, invece di diminuire, le rimesse sono bruscamente aumentate. Il paradosso si spiega con il timore che, da un giorno all'altro, barriere insormontabili siano opposte al rimpatrio dei salari da parte dei governi arabi ostili a Sadat. E' vero, d'altra parte, che i paesi petroliferi non possono fare a meno degli egiziani: dottori o dentisti, managers o idraulici, sicché una loro espulsione in massa è improbabile. E' anche vero, però, che la richiesta di lavoratori stranieri nei paesi petroliferi è destinata a diminuire (forse ha già raggiunto il suo punto più alto nel 1977).

L'Egitto esporta petrolio per 700 milioni di dollari all'anno. La produzione è aumentata, le ricerche si moltiplicano (all'una e alle altre partecipa anche l'Agip). Ma l'exportazione è possibile perché il paese consuma poco (solo un decimo del consumo italiano), cioè proprio perché continua a stagnare nel sottosviluppo. Il Canale di Suez rende mezzo miliardo di dollari l'anno. La cifra potrebbe triplicarsi entro cinque anni, a conclusione dei lavori di approfondimento e di allargamento in corso. Ma i paesi petroliferi potrebbero decidere di boicottare la via d'acqua, facendo circumnavigare l'Africa alle loro petroliere. E potrebbero anche rendere passivo, rinunciando a utilizzarlo, l'oleodotto Suez-Mediterraneo, nel quale pure hanno investito quattromiliardi.

Sollecitato il governo per la visita di Arafat

ROMA — La presidenza dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba esprime il suo vivo apprezzamento per la progettata visita in Europa del presidente dell'OLP Yasser Arafat. Vista che si colloca nel quadro di un rapporto sempre più valido tra la realtà araba e l'Europa, assegnando a questa un ruolo di interlocutore privilegiato anche per ricercare una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente attraverso un negoziato globale che riconosca nei fatti i legittimi diritti del popolo arabo di Palestina, superi il punto morto degli accordi parziali, contribuisca ad eliminare lo stato di tensione e di minaccia nell'area del golfo, ricerchi una soluzione equilibrata al problema energetico. Per queste ragioni, la prospettiva visita a Roma di Arafat deve essere sollecitata e salutata, impegnando gli organi istituzionali dello Stato, le forze politiche e sociali perché essa possa risultare utile ed efficace. La presidenza dell'associazione condanna ancora una volta con fermezza gli attacchi israeliani nel Libano, come pure l'attentato compiuto in Francia contro un alto esponente dell'OLP. La presente situazione nella regione dimostra il disperato tentativo di Israele di rompere l'obiettivo di isolamento in cui si trova e di annullare gli sforzi per trovare una giusta soluzione ai problemi del Medio Oriente.

Israele di nuovo in polemica con Willy Brandt e Schmidt

BONN — Il recente incontro di Willy Brandt — e del cancelliere austriaco Bruno Kreisky — con il leader dell'OLP Yasser Arafat, è nuovamente oggetto di critica da parte di ambienti governativi di Tel Aviv. Un funzionario israeliano ha accusato in una intervista con l'agenzia tedesca DPA, il cancelliere Helmut Schmidt di «continuare a rinviare» una sua visita in Israele che avrebbe dovuto aver luogo già da

«tempo» ed ha parlato a questo proposito di «uno schiaffo in faccia». In risposta il portavoce governativo di Bonn, Klaus Boelling, ha ricordato che Bonn si lascia guidare nella sua politica per il Medio Oriente, dal principio dell'equidistanza. Per la visita in Israele del cancelliere essa avrà luogo — ha detto Boelling — quando le due parti lo riterranno utile.

Gli sviluppi della situazione seguiti attentamente in America latina

Accordo tra Cuba e Nicaragua Una delegazione della giunta andrà presto negli Stati Uniti

MANAGUA — Una delegazione nicaraguense di alto livello si recherà la settimana prossima negli Stati Uniti. Lo ha annunciato in una conferenza stampa Alfonso Robelo, uno dei cinque membri della Giunta di ricostruzione nazionale. Egli ha precisato che la missione «si inquadra in una serie di contatti internazionali» che hanno lo scopo di far conoscere ai diversi paesi i problemi della ricostruzione del Nicaragua. Prattutto la Giunta ha stabilito «pieni e formali» rapporti con Cuba con un accordo diplomatico firmato venerdì all'Avana da una delegazione di cui facevano parte, oltre a Robelo, l'altro componente della Giunta, Moises Hassan e il ministro dell'Agricoltura Ernesto Cardenal. Nell'accordo è previsto l'invio in Nicaragua di centinaia di medici cubani (60 sono già sul posto) per partecipare a programmi sanitari d'urgenza. Fidel Castro ha offerto anche un consistente aiuto per i programmi della pubblica istruzione. Robelo ha smentito categoricamente la presenza di esperti militari cubani sul territorio del Nicaragua. A questo proposito, Eden Pastora, il famoso «comandante Zero» che, in qualità di vice ministro degli interni, faceva parte della delegazione recatasi a Cuba, ha dichiarato all'Avana che i guerriglieri sandinisti addestrati a Cuba prima dello scontro con So-

moza erano «meno di una decina»; ed ha aggiunto che «se i sandinisti addestrati a Cuba fossero stati così numerosi come si dice, per esempio un centinaio, la guerra sicuramente non sarebbe stata così lunga». Innanzi a poi detto che, nel corso delle sette settimane dell'offensiva decisiva contro Somoza, Cuba non ha fornito alcun materiale bellico al rivoltosi, ma che il Governo di ricostruzione non esiterà a rivolgersi ai paesi amici in caso di movimenti controrivoluzionari sostenuti da armi straniere. Lunedì prossimo, secondo quanto annuncia la Casa Bianca, l'ambasciatore Lawrence Pezullo presenterà le sue credenziali al nuovo governo. Pezullo è giunto ieri a Managua con un aereo speciale che trasportava aiuti urgenti al Nicaragua decisi dal presidente Carter. Tutte le capitali dell'America latina seguono, in questi primi giorni di vita del nuovo governo democratico, gli sviluppi della situazione interna. Speranze e timori sul Nicaragua si manifestano in due fronti opposti: mentre Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, Panama, Costa Rica, San Domingo e il Messico appoggiano attivamente il nuovo governo, grandi timori agitano le oligarchie «comandanti del Salvador, Honduras, Guatemala, Cile, Argentina e Paraguay.

Rottura tra Pinochet e sindacati di regime

Proclamato uno sciopero generale e definito «illegittimo» il governo militare

SANTIAGO DEL CILE — Una eccezionale tensione si va registrando in questi giorni tra il governo militare cileno e le organizzazioni sindacali, o almeno alcuni settori di esse, già controllate dal regime. Lo scontro ha visto addirittura intervenire con dure accuse lo stesso generale Pinochet.

Al centro dello scontro è il «piano del lavoro» preparato di recente dal governo e che ha incontrato la resistenza di alcune delle stesse organizzazioni sindacali di regime.

Il dittatore cileno Augusto Pinochet è arrivato al punto di tacere pubblicamente di «traditori» i sindacalisti che, a suo avviso, sono andati a chiedere, e forse hanno anche ottenuto, appoggi all'estero per combattere il piano governativo.

Da parte loro i sindacalisti dissidenti raccolti in quello che viene definito il «gruppo dei dieci» ha proclamato addirittura uno sciopero nazionale per opporsi all'iniziativa del governo. La data e la durata dello sciopero debbono ancora essere stabilite.

Pinochet, nel suo attacco ai sindacalisti, ha accusato con particolare asprezza il «gruppo dei dieci» per i recenti viaggi all'estero di suoi esponenti in seguito ai quali, ha affermato, la centrale sindacale americana AFL-CIO e altre organizzazioni internazionali del lavoro hanno annunciato la ripresa di un boicottaggio al commercio estero cileno. «Tornano ad apparire — ha detto testualmente il generale Pinochet — i traditori che vanno a cercare soluzioni estranee a questo paese».

Di contro il presidente del «gruppo dei dieci», il sindacalista Eduardo Rios, ha affermato, nel proclamare lo sciopero, che con il governo militare «non si può dialogare» e non ha esitato a definirlo «illegittimo».

Una speranza delusa

Si sperava che con la pace (e prima ancora con la riapertura del Canale) i profughi ebbero tornati a Porto Said, Ismailia, Suez. Ciò naturalmente è avvenuto, ma in misura troppo scarsa. La maggior parte delle nuove città che avrebbero dovuto essere costruite nel deserto del Sinai, esiste ancora solo sulla carta. Il primo dei tre tunnel che, passando sotto il Canale, avrebbe dovuto collegare la parte africana con quella asiatica dell'Egitto (e consentire al celebre affarista Osman Ahmed Osman di diventare ancora più ricco), è sempre un gigantesco cantiere dove macchine tedesche ultramoderne, maneggiate da tecnici inglesi, uccidono di tanto in tanto illustri ingegneri egiziani, e impiegano pochissima manodopera: il

che non consola certo la massa dei disoccupati.

Lo stesso governo egiziano (forse per impiegarne americani ed europei a cui ha chiesto di portare da 15 a 18 miliardi e mezzo di dollari un prestito quinquennale previsto dal «piano Carter»), ripinge un futuro nerissimo. Il deficit della bilancia dei pagamenti (che è stato di due miliardi di dollari nel '78) si moltiplicherà quasi per tre quest'anno. Il boicottaggio arabo ridurrà della metà gli introiti del turismo e le rimesse degli emigrati. Le esportazioni diminuiranno dell'8 per cento e le importazioni, invece, solo del 3. I ricchi turisti del Golfo (gli «sciecchi») sono quasi scomparsi. Tuttavia le linee aeree arabe continuano ad atterrare al Cairo. Ma che faranno quando saranno a-

La polizia francese avrebbe un identikit

Un killer tedesco l'assassino del capo militare dell'OLP?

Avrebbe agito insieme ad un egiziano — Oggi i funerali a Damasco

BEIRUT — Un killer di professione l'assassino di Zuhair Mohsen? E' la tesi avanzata dal giornale «Al Sharo» sulla base delle informazioni raccolte in ambienti palestinesi e siriani. Le prime indagini avrebbero accertato che l'attentato fu eseguito da un egiziano e da un tedesco occidentale. Sarebbe stato quest'ultimo, un vero professionista del crimine, a ferire mortalmente l'esponente palestinese mercoledì scorso a Cannes. Il complice si sarebbe limitato a svolgere funzioni di autista.

Secondo «Al Shark» i particolari sulla nazionalità dei due esecutori dell'attentato sarebbero stati rivelati dai componenti della commissione d'inchiesta siriano-palestinese inviata in Francia per cercare di far luce sul delitto, in collaborazione con la polizia francese.

La salma di Mohsen, deceduto in un ospedale di Nizza dopo 48 ore di agonia, è stata trasferita a Damasco dove il governo siriano e i dirigenti palestinesi hanno predisposto da oggi un funerale con tutti gli onori.

A quanto pare la polizia francese dispone anche un identikit del killer. I tratti del viso sarebbero stati ricostruiti sulla base della descrizione fornita dalla signora Mohsen, che ebbe modo di vedere l'assassino mentre si dava alla fuga. A Beirut, ieri è stata osservata una giornata di sciopero per la morte di Mohsen.

Uccisi a Bilbao due agenti di polizia

BILBAO — Due agenti della polizia spagnola sono stati assassinati ieri in un attentato a Bilbao. I due, che stavano compiendo un normale servizio di pattugliamento in un quartiere della città basca, sono stati falciati da una sventagliata di mitragliatrice partita da un'auto in corsa. L'attentato non è stato per ora rivendicato, ma gli inquirenti accreditano la tesi che anche dietro questo assassinio ci sia la mano degli ETA, che proprio nei giorni scorsi ha ribattito la sua volontà di proseguire nella sua lotta armata.

Verso un governo di unità nazionale in Bolivia?

LA PAZ — Il leader di sinistra Siles Zuazo ha esposto ieri ai militari boliviani un proprio piano per uscire dalla posizione di stallo dopo le elezioni che hanno dato la maggioranza relativa dei voti a Siles Zuazo, con un margine di solo il 3 per cento, mentre Paz Estensoro ha ottenuto un maggior numero di parlamentari. Siles Zuazo ha proposto ai militari che il prossimo governo agisca in strettissimo rapporto con il parlamento, in pratica in una forma di co-governo, intendendo apparentemente una larga apertura verso Paz Estensoro.

Arminio Savioli

Advertisement for CYNAR liqueur. Features a large image of a CYNAR bottle and a glass with a drink. Text includes: 'È STAGIONE DI "CYNARONE"', 'Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico Cynarone dissetante naturale.', 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO', 'CYNAR', 'UNA SCELTA NATURALE', 'GIN BOLS'.